FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ 1975 FIRENZE

IL FESTIVAL NAZIONALE A FIRENZE

Aperta la grande festa dell'Unità nel segno dell'internazionalismo

Fin dal mattino la folla ha gremito l'immenso parco — Nel pomeriggio la cerimonia di apertura con i discorsi di Pasquini e di Feist — La delusione per lo spettacolo in Santa Croce rinviato per il maltempo

APPELLO DI AMENDOLA ALLA SOLIDARIETÀ EUROPEA

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE, 30.

Il simbolico nastro l'abbiamo tagliato questo pomeriggio. Ma la folla, la grande folla che è venuta all'appuntamento delle Cascine, non ha atteso nè il programma ufficiale, nè l'anticipo per la cerimonia inaugurale deciso all'ultima ora. La gente, la folla, è venuta alle Cascine fin da stamane. Si è mescolata alle centinaia di compagni, spesso coperti di fango fino ai capelli, impegnati in una massacrante lotta contro il maltempo ad ultimare il gigantesco allestimento del Festival. Molti dei visitatori si trasformavano anzi in collaboratori, cercavano di rendersi utili, di dare una mano. Del resto, la grande massa dei «costruttori» è fatta di volontari.

Intorno alle 17, dal centro della città, da piazza Vittorio Veneto, un fiume di gente e di macchine si dirige verso piazzale delle Cascine. Qui, davanti al gigantesco pannello dipinto dal gruppo di Fernando Farulli e dedicato al trent'anni di lotte per la libertà e la democrazia in Italia e nel mondo, è fissata la manifestazione. Il fatto curioso è che anche dall'interno del parco centinaia di persone raggiungono il piazzale di ingresso. Hanno già fatto conoscenza con la «Città del Festival». Adesso ne partecipano all'inaugurazione.

L'attesa è vivissima. La stessa che ieri sera circondava lo spettacolo di Ronconi. Erano venuti giornalisti da tutta Italia e dall'estero, gruppi di appassionati che avevano formato comitive da Roma, dall'Emilia, da Milano, dal Veneto, un po' da ogni dove. Piazza Santa Croce, con la splendida basilica che chiude l'ampio rettangolo armonioso formato dalla linea dei palazzi e delle case, appartiene alla storia più antica di Firenze. Qui nel medioevo predicava Bernardino da Siena, qui si svolgevano le giostre medicee, le gare del calcio in costume. Per «Utopia», il grande rilievo centrale della piazza era stato trasformato in una sorta di pista rossiccia, chiusa da transenne, quasi dovesse rinnovarsi in chiave moderna (con le auto e l'aereo dell'apparato scenico) una «giostra» ricreata dalla fantasia dell'autore.

Purtroppo, la pioggia che da una settimana con implacabile regolarità rovina tutte le serate di Firenze, è stata ancora una volta nemica. Alla folla delusa e che non voleva saperne di allontanarsi si è dovuto, ad un certo punto, annunciare la rinuncia dello spettacolo. A Luca Ronconi e ai suoi collaboratori, visibilmente sconfortati dopo tanto lavoro compiuto per la «prima» mondiale del loro spettacolo, per l'«Omaggio a Firenze» da parte del Festival dell'Unità, hanno espresso la loro solidarietà il compagno Giorgio Amendola (anche egli venuto espressamente per vedere «Utopia») Pavolini e Petruccioli, direttore e condirettore dell'Unità, Ventura, segretario della federazione di Firenze, Pasquini, segretario regionale.

Ad Alessio Pasquini è toccato questo pomeriggio pronunciare il discorso inaugurale in piazzale delle Cascine. Si erano raccolti qui i rappresentanti della RDT, «ospite d'onore» al Festival, le numerose delegazioni straniere, il compagno Amendola, il nostro condirettore Claudio Petruccioli, i dirigenti della federazione di Firenze. Presenziavano inoltre il sindaco della città, compagno Elio Gabbuggiani, ed il vice presidente della giunta regionale, compagno Bartolini.

«Siamo particolarmente lieti — ha detto Pasquini — di aprire a Firenze città Medaglia d'Oro della Resistenza, il Festival dell'Unità dedicato al XXX della Liberazione». Pasquini ha sottolineato come le radici delle conquiste di questi decenni, fino alle più recenti, stanno proprio nei cambiamenti radicali introdotti nella realtà italiana dal grande moto antifascista della Resistenza. A quella ispirazione unitaria, in un confronto che anche al nostro festival vede presenti uomini e forze di diversa formazione politica e ideale, occorre tornare per portare il paese fuori dalla grave crisi in cui è stato spinto dai gruppi dirigenti dc.

Non meno caldo e sentito è stato l'indirizzo di saluto pronunciato dal compagno Manfred Feist, membro aggiunto e capo sezione del Comitato Centrale della SED, a nome della delegazione della RDT. Egli ha richiamato lo storico significato della vittoria contro il nazismo conquistata trent'anni fa dall'URSS, dai suoi alleati e dai popoli di Europa, per sottolineare infine il grande valore della solidarietà internazionale e della collaborazione tra i partiti comunisti, di cui la presenza al Festival della RDT è una concreta testimonianza.

In serata, nuovamente riuniti nel segno dell'internazionalismo e della comunanza di lotta, la folla del Festival ha ascoltato e applaudito alcuni fra i protagonisti della lunga Resistenza e della vittoriosa guerra contro il fascismo. Con Giorgio Amendola hanno infatti preso la parola nella prima grande manifestazione politica i compagni sovietici Vladimir Antonov (il generale che ha comandato la 301. divisione d'assalto alla presa di Berlino) e Alessio Jgiunki, capo partigiano, il valoroso comandante partigiano jugoslavo Josip Grobisic («Chabo»), il francese Marcel Paul, presidente dell'Associazione deportati nei campi di sterminio, il tedesco della RDT Erwin Kramer, già combattente nelle brigate internazionali in Spagna, i polacchi Iakub Kraiewski e Bozena Vożniak.

Mentre in decine di altri punti prendevano il via le altre iniziative e spettacoli del festival la manifestazione è stata aperta dal compagno Amendola, che ha affrontato nel suo importante discorso i problemi dell'Europa. «Il sangue dei partigiani europei — ha detto Amendola — uniti nella lotta contro il comune nemico, il nazi-fascismo, ha posto le basi dell'unità europea. A trent'anni dalla storica vittoria dei popoli d'Europa nella guerra democratica antifascista, la conclusione positiva della conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione ha riconosciuto l'esigenza di rafforzare i rapporti economici e politici fra tutti gli stati europei».

Certo, ha proseguito Amendola, l'Europa è diversa nelle sue componenti storiche e nelle sue strutture sociali. Vi sono stati raccolti in organizzazioni economiche (la Cee e il Comecon), stati non impegnati, stati neutrali. Vi sono alleanze militari contrapposte. Vi è persino ancora un paese, la Spagna, oppresso dal barbaro dominio fascista.

Malgrado questa diversità di condizioni, è più che mai necessaria una cooperazione paneuropea. Vi sono problemi che nessuno stato può risolvere da solo.

Non si tratta di limitare la sovranità nazionale, ma di riconoscere l'esigenza di nuove forme di cooperazione internazionale, di nuovi poteri multinazionali, per affrontare e risolvere problemi che nessun paese può da solo pensare di poter avviare a soluzione; la crisi economica mondiale, la inflazione, l'energia, l'inquinamento. Questa cooperazione paneuropea deve avvenire fra stati liberi di organizzare la propria vita interna, secondo la volontà democratica, scegliendo le proprie strutture sociali, in piena autonomia senza interferenze straniere.

Amendola ha concluso affermando che la gloriosa eredità della Resistenza europea deve essere raccolta dai giovani per costruire un'Europa unita, nel disarmo e nella pace. Ma ciò sarà possibile se tutte le forze democratiche sapranno ritrovare come nella Resistenza la loro unità. E' la divisione della sinistra, che come avviene nel Portogallo, ostacola lo sviluppo democratico ed apre la strada alla reazione. Solo l'unità della classe operaia, delle masse lavoratrici, delle forze democratiche, può assicurare la costruzione di un'Europa unita avviata nella pace verso il socialismo.

Mario Passi

L'impegno e il sacrificio di centinaia di costruttori

FIRENZE — I compagni al lavoro nei giorni scorsi per la costruzione degli stands.

Giorno dopo giorno come alle Cascine è sorta una città

Il lavoro volontario di centinaia di compagni che hanno rinunziato alle ferie per allestire gli stands

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 30

Jorio Manetti, 64 anni pensionato, abita a Compiobbi, un paesino sull'Arno ad una decina di chilometri da Firenze. Dalla fine di luglio, tutte le mattine alle 4, Jorio Manetti si alza e con l'autobus, il treno e qualche volta con l'auto «*quando trovo un compagno* — dice — *che mi dà un passaggio*» viene a Firenze, alle Cascine, al Festival nazionale dell'Unità. Lavora al ristorante dove vengono preparati i pasti per i «costruttori», per i compagni che da maggio sono impegnati nella realizzazione degli stands e dei servizi del festival. E' in questo modo che Jorio Manetti trascorre le sue vacanze, ma non è il solo. Centinaia e centinaia di compagni, come lui, ci hanno rinunciato, dedicandole al Festival: impiegati, operai, insegnanti, studenti, casalinghe.

Alle Cascine c'era da fare per tutti. Occorrevano specialisti per montare le tubature dei padiglioni, per impiantare i servizi, per predisporre ed allestire le mostre, per disegnare i grandi pannelli disseminati per il parco, ma occorrevano anche tante e tante braccia. Non sono mancati nè gli uni, nè le altre. Si è assistito ad una massiccia e festosa partecipazione. Mille, duemila, tremila compagni — divisi in squadre — si sono affaccendati per due mesi nei prati, lungo i viali, sotto gli alberi secolari delle Cascine e dalle loro mani è scaturita una piccola città, dove non manca niente, una città la cui progettazione era iniziata nel gennaio scorso e i cui piani di costruzione, in ogni particolare, erano stati definiti alla fine di aprile. In maggio le mappe ed i disegni sono stati consegnati ai «costruttori», che hanno iniziato subito la loro opera.

I primi ad arrivare sono stati quelli che hanno realizzato le fognature collegate con un depuratore, poi in un capannone, zeppo di carte e di attrezzi, sono arrivati i tappezzieri: un artigiano espertissimo, affiancato da una trentina di volontari, per dieci, dodici ore al giorno («*in questi ultimi giorni anche venti ore*» precisa una giovane insegnante) hanno tagliato e cucito le enormi tende bianche, blu e gialle con cui sono stati ricoperti gli stands. Seduti alle macchine da cucire e davanti ai banconi dove venivano sistemati gli occhielli metallici per legare le tende ai tubi, si sono alternati operai, insegnanti, studenti, casalinghe che si sono portate dietro i loro bimbi. Quasi tutti non conoscevano il mestiere. Lo hanno appreso rapidamente dai falegnami, dagli elettricisti, dagli attrezzisti delle varie ditte che hanno lavorato per il Festival e che al pomeriggio — come gli specialisti della «Etruria», dell'ENEL, della SIP, della SIEMENS — si sono trasformati in volontari, restando alle Cascine fino a tarda notte.

Giorno dopo giorno, in questo modo, è nato il Festival e piano piano si è quasi raddoppiato rispetto ai programmi elaborati dagli organizzatori e da un agguerrito gruppo di architetti e di ingegneri (Stacchi, Gerelli, Barducci, Mazzoni, Bettini). Si è lavorato senza sosta, con il caldo torrido di luglio e sotto la pioggia torrenziale di questa fine di agosto, alle Cascine, ma anche nelle sezioni, in Federazione ed in alcuni centri predisposti per i grafici. Si sono impegnati in una gara fraterna ed ammirevole i compagni di Firenze, ma anche di Roma, di Bari, di Napoli e di tante altre città italiane.

Tanti, tantissimi giovani sono arrivati alle Cascine con i sacchi a pelo: hanno dormito nei campeggi e durante il giorno montavano, cucivano, dipingevano, scavavano alle Cascine e poi si ritrovavano tutti insieme, all'ora del pranzo sotto la tenda del ristorante, dove altri compagni avevano preparato i pasti. Durante questo breve intervallo si sono strette amicizie («*tante con i compagni dei paesi socialisti*» aggiunge un operaio di Sesto Fiorentino) si è discusso, si sono scambiate esperienze, si è cantato.

«*E' stato un avvenimento unico ed entusiasmante* — spiega Graziano Cioni, coordinatore generale del Festival — *sotto ogni profilo, ma soprattutto per il volontariato, che è stato qualcosa di eccezionale anche per il nostro partito e che ci ha consentito di andare al di là di ogni immaginabile previsione*». Il lavoro non è ancora finito, devono essere ultimati i dettagli. Ancora una notte di veglia per i «costruttori» ed anche per Jorio Manetti, che stasera forse tornerà a casa ancora più tardi del solito.

c. d'i.

La partecipazione dei lavoratori dell'emigrazione

La partecipazione organizzata dei lavoratori emigrati alla manifestazione conclusiva e al corteo del Festival nazionale dell'Unità sarà di notevole rilevanza: dalla Federazione di Zurigo (Svizzera tedesca e Canton Ticino) sono previsti 4 pullman, mentre centinaia di compagni e di simpatizzanti raggiungeranno Firenze in treno. La Federazione di Stoccarda (Germania centro-meridionale) organizzerà pullman da Monaco di Baviera, Stoccarda, Friburgo e Norimberga gruppi di compagni arriveranno dal centro-nord della RFT (Colonia, Francoforte sul Meno e una delegazione di Wolfsburg) numerosi compagni giungeranno dal Lussemburgo.

LA PIOGGIA BLOCCA «UTOPIA»

Piazza Santa Croce, ore 20 di ieri sera. La pioggerella che aveva iniziato a cadere nel tardo pomeriggio si fa via via più insistente. Luca Ronconi è circondato dagli attori, dagli assistenti, dai tecnici e gli attrezzisti. Si guardano e si interrogano ansiosamente. Ma ormai non c'è più niente da fare. Lo spettacolo deve essere sospeso. Il pavimento reso viscido dall'acqua, i teloni e gli altri elementi scenografici appesantiti, il rischio di incidenti agli attori cui lo spettacolo impone un continuo movimento, costringono a rinunciare. La prima mondiale di «Utopia», l'«Omaggio a Firenze» offerto dal Festival dell'«Unità», debbono giocoforza venire sospesi. Ciò da alcune ore centinaia di persone, in gran parte provenienti dalle più diverse città italiane, erano assiepate dietro le transenne in paziente attesa. Altre centinaia di fiorentini stavano affluendo nella piazza, nonostante la pioggia. Dopo l'annuncio della sospensione, l'animazione in Santa Croce è durata ancora a lungo. Ronconi ha promesso che farà tutto il possibile per tornare a Firenze con la sua «Utopia».

NELLA FOTO: Piazza Santa Croce affollata di gente in attesa dello spettacolo, poi rinviato per la pioggia.

SI CONTINUA A LAVORARE MENTRE GIA' SI SNODA IL PROGRAMMA

L'eco del cantiere accompagna la folla

Gli ultimi ritocchi alle strutture per superare i ritardi causati dalla pioggia — Nel labirinto dei libri — Le conchiglie di milioni di anni fa e la vite del Chianti — La forgia del fonditore e la linotype del nostro giornale

Da uno dei nostri inviati

FIRENZE, 30

Un immenso e movimentato cantiere, al centro di un parco di 50 ettari, le Cascine, si dissolve via via per diventare il colorato, allegro, straordinario Festival nazionale dell'Unità. Il sole si fa strada sulle nuvole, camion giunti da Empoli scaricano in fretta brecciolino che annulla il fango nei punti nodali; si recupera il tempo perduto quando la pioggia insistente di questi giorni faceva andare i lavori al rallentatore. E senza soluzione di continuità si svolge in questo scenario naturale il doppio spettacolo dei compagni che completano le aree e le strutture del Festival e quello dei cittadini che da oggi lo animano circolando a gruppi, a famiglie, in tanti per i viali, le arene, gli stand.

FIRENZE — Lo stand dell'Unità alle Cascine.

Sembra contemporaneamente di vedere un quadro di Leger, con gli operai aggrappati sulle impalcatura e tra i tubi (un saluto dall'alto, e anche una battuta spiritosa) e una tela di Bruegel. Con quel fitto fitto di uomini, donne, bambini in movimento: la composizione è aggiornata, datata Festival dell'Unità 1975, con le coccarde sulle giacche e le bandiere rosse sulle torri metalliche, mentre «i grandi maestri» dell'arte hanno in realtà a loro volta lo spazio nel padiglione dell'editoria.

Qui, passando per l'arena ed entrando nel Prato del Quercione, può cominciare il fantasioso giro per le Cascine. E' il «Supermercato del libro» dove già circolano i visitatori mentre i commessi-volontari sistemano le ultime pile di volumi delle 90 case editrici rappresentate o collocano gli ultimi posters.

Sono duecento i volontari che aiutano a scegliere nel vastissimo e luminoso labirinto, dove c'è il settore dedicato alla Toscana (dalla storia delle lotte agli studi sul presente), quello «tutto per la scuola»; quello dei dischi; quello dei giochi didattici; quello, con i bellissimi disegni dei bambini, dove opera il gruppo di Mario Lodi attraverso gli incontri tra insegnanti, genitori e studenti. Il padiglione ha una dedica, semplice e proprio per questo toccante: ricorda ai cittadini Ranuccio Bianchi Bandinelli ed Ernesto Ragionieri, gli uomini di cultura, i compagni scomparsi.

Già domani in questo spazio si svolgeranno due dibattiti uno sul libro dei ragazzi dell'Isolotto l'altro sui libri sulla Spagna alla presenza del compagno Vittorio Vidali: ogni giorno — dice il compagno Bastianoni che dirige l'attività del padiglione — c'è un'occasione in più, oltre all'incontro continuo tra i libri, di parlare con il pubblico. Un esempio: con i ragazzi si sta già facendo una «inchiesta sulla letteratura». C'è il questionario da riempire, che sonda i gusti e gli orientamenti, e ad ogni ragazzo viene dato un dono: una conchiglia del pliocene, il periodo della terra indietro di milioni di anni.

Da dove viene l'affascinante conchiglia? Da una azienda agricola della Val d'Elsa, comprata da un gruppo americano che prepara il terreno per una vigna-modello. Scavando, la ruspa ha incontrato un bancone morenico e scoperto tra la sabbia finissima migliaia e migliaia di fossili. Adesso questi, invece di essere buttati, sono al Festival e fanno anche parlare della terra della vite del Chianti, dei problemi dell'agricoltura e perfino del capitale americano che si insinua nelle classiche vallate toscane.

La politica entra dappertutto e compare il fascino e l'originalità della «città» improvvisata per quindici giorni. Ecco laggiù un bar in piena attività: in lato lo slogan «Unità del popolo per salvare l'Italia»; e nel ristorante che serve novemila pasti, quando si è a tavola si chiacchiera con i «camerieri» che raccontano le loro esperienze alle sezioni «Vie Nuove», «Affratellamento», «Bagno a Ripoli», «Badia», «Campi Bisenzio», un po' più in là la folla si ferma a scoprire come si svolge il lavoro del fonditore, davanti allo stand della cooperativa lavoratori fonderia e officina «Le Cure» c'è lo striscione che spiega «Venti anni di autogestione, di lotte ed i sacrifici che hanno gettato le basi per ulteriori successi» e c'è in azione il crogiolo del metallo, la forgia per la fusione, le staffette e le conchiglie dove tra scintille e calore si fanno li per il piccoli oggetti-ricordo e perfino dei busti di Lenin. Di solito impegnati nei getti artistici e nelle grosse fusioni per le imprese navali, questi compagni adesso si danno da fare per accontentare i visitatori grandi e piccoli.

Spiegazioni date con pazienza, ed esempi «dal vero» di un altro lavoro nello stand dell'Unità e della stampa comunista, dove si arriva dopo aver percorso una passerella di sessanta metri con enormi pannelli che fanno la storia del quotidiano del PCI (e trenta anni della storia d'Italia) con le testate più significative del giornale.

Il ticchettio delle telescriventi — andata e ritorno Milano-Firenze-Roma —, il rumore della linotype e le righe di piombo date in dono, il teletype per la composizione a distanza, e il ciclo della lavorazione completa del giornale si può seguire «leggendo» un'altra lunga sequenza di foto fino a veder concretamente il telaio della prima pagina di oggi o sedendosi nella saletta dove si proietta il film girato in redazione e in tipografia. Macchine e macchinari, quando non sono protagonisti, fanno da sfondo al festival. Nel viale asfaltato ai lati del prato, con l'Arno che scorre vicino, c'è un frenetico andirivieni di camion, autogru, macchine, biciclette. In fila sono i carrelli per i rifiuti (enormi ed ermetici, a garanzia di sicurezza come la cabina dei depuratori regalati alla città). L'altoparlante grida gli appuntamenti, le richieste di volontari, gli ordini della direzione a questo o quella squadra in azione. Nello stand della FGCI oggi c'è musica di volta in volta quella classica con il gruppo di Brera che guida all'ascolto e il cabaret organizzato dall'ARCI. Tanti ragazzi (e non solo loro) intorno. Molti di essi sono arrivati con zaini e sacco a pelo da lontano, da Catanzaro e da Ancona, da Torino e dalla Sicilia: vanno alla direzione del Festival e dicono in tono sommesso la loro disponibilità a qualsiasi incombenza.

Basta vedere i ragazzi nello «Spazio donna» mentre aiutano a stampigliare i foulard. Si autodefiniscono ridendo «artisti della patata» perché è con le patate, ritagliate in forme diverse che riportano i colori sulla stoffa. Poi un filo teso tra due alberi con le mollette della massaia, vede un bucato originale esposto al sole (per asciugarsi, ma l'ottimismo è tale che anche la prima pioggia «servirà» al, ma a fermare il colore).

Nella pedana, le figure che stanotte mimavano il ballo, una prova senza musica, ma con il sottofondo del rumore del «cantiere», ritrovano i gesti collaudati per dare il via allo spettacolo. E' l'incontro con il «balletto». Tutto intorno le gigantografie sui trent'anni della condizione femminile. E da un lato, un po' nascoste, le macchine da cucire zigzagano a fol le velocità per completare gli ultimi tendoni degli stand: i compagni tappezzieri fanno in fretta, ne hanno cuciti a migliaia. Ma anche i ceramisti di Sesto e Montelupo hanno aiutato a riempire lo «Spazio donna» insegnando i rudimenti del mestiere per fare ciotole e piatti. Il divertimento della gente che passa, dei ragazzi e dei bambini, si nutre anche della conoscenza del mestiere e dell'incontro con gli «addetti ai lavori» che spesso intrecciano e confondono le loro mansioni. Non ci sono schemi, nè divisione di sorta. Che cosa fanno «Massimone e il re troppo mangione?» lo sanno intuire i bambini che nel villaggio tutto loro seguono lo spettacolo dei burattini e attori del Teatro dell'Angolo di Torino. Il programma è denso di iniziative: i giochi organizzati dal gruppo di Firenze e da De Stefanis.

Se qui predomina la chiassosa folla infantile, quella più folta continua ad accamarsi nel pratone, addentrandosi nel villaggio internazionale e incontrandosi con i paesi socialisti e con i movimenti di liberazione tutti padiglioni tanti modi di conoscersi. E così il Festival vive le sue prime ore al mondo con le idee e i suoni, tante e tante persone in giro per la «Città dell'Unità» perché no per quella che una targa definisce «viottola buia» delle Cascine.

Luisa Melograni

IL PROGRAMMA DI OGGI E DOMANI

OGGI

OMAGGIO A FIRENZE, ore 11 - Loggia dei Lanzi: Concerto de «I madrigalisti romeni».

ARENA CENTRALE, ore 19 — Giornata di solidarietà con la Spagna. Saluto del Sindaco di Firenze, compagno Elio Gabbuggiani. Interverranno i membri della Giunta Democratica di Spagna.
ore 21 — Il Teatro della Volksbühne della RDT presenta: «L'elefante d'oro» di A. Kopkow.

ANFITEATRO, ore 21 — Incontro con la musica folk dell'America Latina. Recital con gli Yamandu Palacios, Raul Cabrera, gli Icalma, gli Americanta.

TEATRO TENDA, ore 21 — La cooperativa «Nuova Scena» presenta. «Cerco l'uomo», di Vittorio Franceschi.

ARENA TELEFESTIVAL, ore 11 — Presentazione del libro di Giorgio Amendola «Antifascismo e movimento operaio»; interverrà l'autore
ore 21 — «Speciale» dedicato alla Spagna: proiezione di documentari e diapositive.
ore 22 — «Picasso 90», a cura del gruppo «Perspective».

ARENA FGCI, ore 21 — Rassegna di cabaret; il «Gruppo AZ» presenta «Fatelo da soli».

SPAZIO DONNA, ore 21 — Recital di Dodi Moscati: «La miseria l'è un gran malanno».

SPAZIO MUSICA PERMANENTE, ore 19 — Spettacolo col «Gruppo folk internazionale» di Firenze e Jazz-meeting con i «Tarahumara»

ARENA 1 CINEMA IMPEGNO, ore 21 — «La guerra delle mummie», di Heynowski e Scheumann.

ARENA 2 CINEFESTIVAL, ore 21 - «Teresa la ladra», di Carlo Di Palma.

ARENA BALLO LISCIO, ore 21 - Orchestra di ballo liscio Daniela Rosi.

VILLAGGIO DEI RAGAZZI, ore 21 - Teatro dell'angolo: spettacolo e animazioni.

DOMANI

PALAZZO VECCHIO, ore 18,30 — Sala d'armi (G.C.) inaugurazione della mostra di pittura e grafica «Dal realismo critico all'arte proletaria» (Dix, Gabriel, Grosz, Grundig, Kalkwitz, Lachnit, Nagel)

ARENA CENTRALE, ore 21 — Recital di Antonello Venditti e Tito Schipa junior.

ANFITEATRO, ore 21 — Jazz meeting con Mario Schiano e il suo quintetto

TEATRO TENDA, ore 21 — Il gruppo l'«Iperbole» presenta: «Il compagno Mussolini era già un camerata?»

ARENA TELEFESTIVAL, ore 21 — Dibattito: «Il trentennio: gli anni della ricostruzione».

ARENA FGCI, ore 21 — Spettacolo di mini-musica con Romano Rocchi e Antonello Neri.

SPAZIO DONNA, ore 21 — Proiezioni e documenti sulla condizione della donna.

SPAZIO MUSICA PERMANENTE ore 19 — Spettacolo con Donatina e Ettore De Carolis. Il piccolo insieme di Livorno; i Sensation's Dix.

ARENA 1 CINEMAIMPEGNO, ore 21 — «Family life», di K. Loach.

ARENA 2 CINEFESTIVAL, ore 21 — «La classe dirigente» di Paul Meda.

VILLAGGIO DEI RAGAZZI, ore 1 — Animazione e spettacolo con «Teatro dell'angolo»
ore 21 — Dibattito sugli asili nido